

## Consumo da scoraggiare e consumo da promuovere

A volte capita. Sarà che le coincidenze fanno parte del caos, ma capita in ogni sfera dell'umana natura ed è capitato anche nell'ambito di cui ci occupiamo in questo sito. Capita che in due giorni successivi due convegni che si svolgono a pochissima distanza, entrambi abbastanza importanti per avere promotori e patrocini istituzionali, peraltro coincidenti, avessero l'intenzione di diffondere due messaggi assai diversi tra loro, pressoché opposti.

Capita! Solo chi si illude di una razionalità che dovrebbe guidare le società umane e le loro organizzazioni potrebbe stupirsi. È accaduto quindi che il giorno 4 giugno, a Milano, presso il Museo di Storia Naturale e nell'ambito del 3° Festival sulla Biodiversità, venisse presentato il convegno **“Piante superiori potenzialmente tossiche: il progetto Erba matta del Centro antiveleni di Niguarda”** e che il progetto avesse, fra l'altro, sia lo scopo di informare che di **“disincentivare la ricerca ed il consumo delle erbe selvatiche”** (come si legge nella presentazione). Il giorno dopo, 5 giugno, presso la Regione Lombardia, Auditorium G. Gaber di Palazzo Pirelli, si è svolto invece un altro convegno, a giudicare dalla struttura forse più impegnativo e costoso, sull' **“Uso sostenibile delle piante della flora spontanea”**, e che fra gli interventi previsti ce ne fossero alcuni che tendessero invece a incentivare la ricerca ed il consumo delle erbe selvatiche, a cominciare dall'esperienza trentina, per promuovere il territorio rurale o montano.

Naturalmente la presentazione on line del Progetto Erba matta partiva da un ragionamento serio e da dati di fatto sul pericolo rappresentato dalle piante tossiche, e l'idea di disincentivare il consumo di erbe selvatiche spontanee non veniva presentata come una vera e propria crociata contro questo consumo. Tuttavia per noi che ci occupiamo di piante spontanee in cucina - per ragionarci sopra, ma anche perché ci piace consumarle - la perplessità di fronte a quel messaggio è stata forte e non abbiamo potuto quindi non essere tra il pubblico ad ascoltare. Abbiamo così avuto conferma delle preoccupazioni di fondo che stanno alla base del progetto - stante anche la preoccupante casistica di intossicati (e deceduti) presentata dalla dott.ssa Davanzo del Centro Antiveleni dell'Ospedale Niguarda - e che, lo diciamo senza equivoci e senza dubbi, condividiamo pienamente anche noi di [www.piantespontaneeincucina.info](http://www.piantespontaneeincucina.info) (per questo abbiamo dedicato una sezione apposita del nostro sito alle piante pericolose).

Il progetto, finanziato dalla Regione, gira intorno a un gruppo di esperti e ci sembra importante. Prevede **“l'analisi dettagliata dei casi per risalire alle erbe selvatiche più facilmente utilizzate a scopo alimentare e che abbiano dato problemi di intossicazione”**. La compilazione di schede tossicologiche e l'osservazione del fenomeno potrà contribuire se non alla sua scomparsa almeno al suo contenimento, con tutto ciò che questo significa in termini di salute e di possibili vite umane salvate. Anche se i casi più eclatanti presentati dalla dott.ssa Davanzo, aggiungiamo noi, sfiorano l'incredibile, per il genere di piante ingerite, e contro il reato di scemenza, per il quale non c'è pena così grave che si possa comminare se non le conseguenze stesse della condotta, non è che ci siano molti rimedi.

In effetti rispetto all'uso delle piante spontanee vengono in questi ultimi tempi, da più parti, proposti o divieti o l'introduzione di nuovi ulteriori limiti di raccolta rispetto a quelli già esistenti, o patentini o tesserini o licenze di

vario tipo, in una sorta di sfrenata corsa del nostro presente al tutto vietare o con lo scopo di introdurre nuovi balzelli. Inutile dire che non siamo affatto d'accordo, per diversi motivi sui quali torneremo in altre occasioni, e crediamo che anche l'intenzione di "disincentivare la ricerca ed il consumo delle erbe selvatiche" che ha accompagnato la presentazione dell'iniziativa del convegno del 4 giugno non sia la soluzione del problema. Crediamo invece che il messaggio possa essere aggiustato in un senso positivo, utile a raggiungere ugualmente lo scopo senza ingenerare timori eccessivi.

Soprattutto senza andare troppo contro corrente rispetto a un fenomeno decisamente in crescita negli ultimi anni. In un contesto e con finalità certo diverse da quelle di un tempo, almeno dalle nostre parti italiane, l'interesse per il consumo di piante spontanee, erbe e frutti, sta avendo un notevole incremento, o quanto meno, non avendo dati attendibili per utili confronti, così pare dalle molte iniziative che fioriscono qui e là. Compreso il convegno del 5 giugno. Anche se in questo ambito si va dalla moda salutista fino alla ricerca scolastica della cultura immateriale delle più piccole comunità e in mezzo ci stanno una infinità di cose - arte culinaria, ricerca del "naturale", risparmio, riscoperta di vecchi sapori, ecc., ecc. - è indubbio come l'interesse per un'alimentazione che ha consentito la stessa sopravvivenza umana sia oggi più vivo che mai. Anche grazie alle tradizioni e alle abitudini rimaste vive in molte aree del nostro paese.

Siccome il discorso circa i possibili pericoli fatto dalla dott.ssa Davanzo del Centro Antiveneni di Niguarda al convegno ci sembra però importante, serio e ampiamente condivisibile, crediamo che a fianco al progetto potrebbe esserci una capillare opera di informazione, probabilmente lo strumento più efficace per contenere i rischi (certo non azzerabili del tutto). L'idea che, siccome molti saperi di un tempo in questo ambito sono andati perduti per i più, debba scoraggiarsi l'uso alimentare delle piante spontanee può essere a parer nostro sostituita con il recupero di quei saperi di un tempo - non sempre del tutto corretti comunque, neppure quando ci si cibava ogni giorno di erbe dei campi - dai luoghi dove la tradizione non è scomparsa e con la loro diffusione a vantaggio di tutti.

Oggi l'informazione si può fare con strumenti e con metodi anche molto efficaci. Innumerevoli sono le agenzie, istituzionali e non, che agiscono e possono agire sul territorio in tema di educazione e tutela ambientale, e possono essere i migliori veicoli di informazione per la gente. Se insieme al finanziamento del progetto Erba matta ci potessero essere anche linee di finanziamento che consentissero un'ampia informazione circa le piante tossiche da non utilizzare (comprese magari quelle da giardino e da appartamento), si tratterebbe di soldi spesi bene. In un contesto magari che distingua le piante pericolose da quelle più comuni e "sicure", buone per l'alimentazione e che costituiscono una valida alternativa, sotto molteplici aspetti, alle piante coltivate. L'interesse per il consumo delle piante spontanee ci sembra avere connotazioni essenzialmente positive e in fondo è anche lo stesso motivo per il quale è nato questo sito; unito alla giusta informazione sulle cose da non fare - come spesso capita nelle cose umane, nelle quali c'è quasi sempre un rovescio della medaglia - potrà trovare il giusto equilibrio che genera il buon senso.